



## LA STAGIONE DEL PNRR

# Visione innovativa, non grande abbuffata

ROSARIO FARACI

**S**i fa a presto a dire innovazione, ormai diventato il mantra di tutti i progetti legati al Pnrr e alla enorme quantità di risorse ad esso associate che gli economisti Tito Boeri e Roberto Perotti non hanno esitato, nel loro ultimo libro (Feltrinelli, 2023), ad etichettare come “la grande abbuffata”.

Con altrettanta facilità, c'è la corsa a declinare l'innovazione in tutti i suoi possibili significati: innovazione digitale, aperta, di sistema, dirompente, di business, ma anche di network, sostenibile e sociale. Sovente, al di là delle suggestive etichette, la sostanza è davvero poca, la corsa è solo alla spesa.

Si è concluso pochi giorni fa a Stoccolma il convegno internazionale di R&D, che mette insieme accademici e professionisti su temi riguardanti ricerca e sviluppo, gestione delle tecnologie e innovazione. Una bella occasione per confrontarsi con studiosi e practitioners da ogni parte del mondo. Ad esempio, i colleghi brasiliani sono alla ricerca di innovazioni per salvare l'ecosistema naturale della foresta amazzonica.

Ospitato dal KTH Royal Institute of Technology della capitale svedese, il convegno di R&D ha permesso di conoscere da vicino le buone prassi scandinave in materia di trasferimento tecnologico, dove è più misurabile l'impatto dell'innovazione sulle imprese. Ad esempio, il KTH Innovation raccoglie più di 400 nuove idee all'anno da studenti e professori, generando un flusso di oltre 30 start up innovative, molte finanziate da investitori e venture capitalist. L'impatto sulla società è ancora più ampio: l'80% dei progetti contribuisce al raggiungimento dei 17 obiettivi di sostenibilità globale di Agenda 2030, il 30% è nell'ambito deep tech, mentre il 40% delle nuove iniziative coinvolge le donne.

L'Italia è un Paese che produce tanta buona ricerca dal mondo universitario e degli enti pubblici di ricerca, come ad esempio il CNR. A parte qualche ragguardevole eccezione, però fa ancora fatica a generare innovazione, soprattutto di prodotto e di sistema. Ancor più, è un Paese lento a trasferire o condividere l'innovazione con le imprese, sia quelle esistenti che le start up.

Nel Global Innovation Index 2023, l'Italia si colloca al 26° posto nella graduatoria sui 132 paesi più innovativi al mondo (prima è

la Svizzera, seguita da Svezia e Stati Uniti). Sul posizionamento del nostro Paese incidono negativamente alcuni fattori. La qualità e l'efficacia delle istituzioni pubbliche rappresentano fattori ostativi per il mondo del business. Ad esempio, per grado di facilità con cui si mettono in atto politiche per le imprese e l'imprenditorialità, l'Italia è all'87° posto.

Incide negativamente anche il basso livello di istruzione universitaria, in particolare nelle lauree STEM. Il punteggio più basso l'Italia lo registra nella formazione del personale delle imprese, poiché queste ultime faticano ancora a garantire formazione continua e aggiornamento professionale dei propri dipendenti e collaboratori.

Insomma, i soliti problemi, noti a tutti, che poi all'atto pratico si fa fatica a risolvere, anche quando ci sono in ballo importanti risorse, come quelle del Pnrr.

Del resto, l'innovazione deve essere sempre vista in raccordo con la direzione che ad essa si vuol dare soprattutto negli indirizzi di politica economica ed industriale, come sottolineano Francesco Cicione e Luca Di Biase nel loro libro “Innovazione Armonica. Un senso di futuro” (Rubettino, 2021).

Dove c'è poca innovazione e poca direzione, non c'è leadership ma solo potere autoreferenziale e un capitalismo che vuole sopravvivere a sé stesso. Se c'è poca innovazione e molta direzione, chi comanda è convinto di rappresentare i valori che la società deve realizzare e pensa che perseguire quelle sue idee sia meglio di qualsiasi apertura e forma di dialogo. Se c'è molta innovazione e poca direzione, il rischio è che a dettare l'agenda siano solo le imprese più grandi, le multinazionali e i poteri economicamente più forti, capace di piegare l'innovazione ai propri obiettivi.

Se ci sono invece molta innovazione e molta direzione, come è auspicabile che avvenga sempre, la leadership (politica) impara la tecnologia ma senza lasciarla andare da sola. L'innovazione diventa “armonica” e chi innova ascolta la domanda che viene dalla società, perché ne riconosce l'impatto. Alla filosofia dell'innovazione armonica si sta ispirando il gruppo catanese di Etna Hi Tech, una società consortile di 71 imprese informatiche, interessata alla creazione di un ecosistema di innovazione.

\* Ordinario di Principi di Management  
Università degli Studi di Catania.